LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Il Torino è considerato da tutti i rossoneri il rivale più pericoloso per lo scudetto

Rivera: «E' un Milan da Formula uno»

Gli fanno notare che i suoi compagni continuano a vincere senza di lui e Gianni replica: «Mi auguro che mi facciano ormai è impossibile rimontare, temo invece i granata» no altri dispiaceri come questi» - Liedholm: «Per la Juve

DAL NOSTRO INVIATO

MILANO — *Rivera si affaccia per caso sulla porta dello spogliatoio e salva i cronisti già in angustie per la scarsezza dialettica dei primi interventi: «E' un Milan da formula uno», sottolinea il capitano, costretto al riposo dai soliti malanni invernali. Ed il concetto viene approvato con altre parole da Nils Liedholm: «Milan veloce anche su un terreno ghiacciato», afferma. Infatti il trainer prima di abbracciare con i suoi immancabili complimenti i presenti, gli assenti e le avversarie, prima fa tutte il Torino di Paolino Pulici: Era inevitabile che tra i brindisi per i venticinque punti e la conquista dello scudetto d'inverno, si infilasse il nome del Torino, ormai considerato — non a torto — come il rivale più pericoloso. Meglio dunque non temere le eventuali conseguenze statistiche provocate dai 25 punti al giro di boa.*

«Abbiamo fatto correre la palla — inizia Liedholm — e i risultati si sono visti, anche se il campo non era l'ideale per giocare. Noi riusciamo a sviluppare una manovra corta e a ridurre così lo spazio disponibile per l'avversario: in questo modo possiamo anche arrangiarci meglio. D'altronde non siamo squadra da stare indietro: lo avete visto, quando siamo sotto pressione davanti ad Albertosi, nascono gli equivoci e i problemi. Noi dobbiamo giocare avanti, smistare il pallone in velocità o anche ragionando, dipende dalla presenza o meno di Rivera. Ora che abbiamo battuto anche la nostra "bestia nera" possiamo affrontare il ritorno con maggiore tranquillità. Non ci nascondiamo però le difficoltà, considerato che avremo da disputare il trasferta quasi tutti gli impegni più delicati. Lo stesso derby contro un Inter aggressiva e ben caricata, potrebbe rivelarsi una tappa ostica. L'importante è che il Milan riesca a dosare lo sforzo e ad amministrare l'attuale vantaggio. Già domenica ad Avellino contro una squadra che in casa difficilmente concede punti, o per lo meno non perde, avremo i primi grossi problemi».

Beppe Viola e De Zan cercano inutilmente di convincerlo a andare alla Domenica sportiva: «Mi dispiace — risponde Liedholm — ma devo raggiungere mia moglie a Salsomaggiore. Ci vada lei — dice rivolgendosi a Sandro Vitali, il suo direttore sportivo — c'è già stato anche Beltrami... »

«Domani — continua rivolgendosi ai giornalisti — partiremo per Latina: su campi più normali potremo continuare la preparazione. A Milanello praticamente è impossibile. Il campo è ghiacciato, diventa pericoloso correre. Dopo Rivera anche Bigon ne ha risentito».

Rivera è lì appostato a due passi. Risponde a tono alle provocazioni. Non teme i 25 punti, semmai ha paura del Torino e molto meno della Juventus: «Per il semplice fatto — spiega — che fra i bianconeri e il Milan ci sono altre tre squadre. Se si trattasse di un discorso a due, anche con un simile svantaggio la Juventus potrebbe avere qualche chances di recupero, ma stante questa situazione, è quasi impossibile. La vittoria del Torino non mi sorprende. Pulici e compagni vincevano in casa anche quando non gravano, ora è tutto normale, sia il successo del tre gol contro il Catanzaro. Il pericolo è che i granata si carichino troppo: allora si che diventano avversari terribili. Lo stuzzicano: il Milan insiste a vincere nonostante la sua assenza.

«Mi auguro — replica Gianni — che mi facciano altri dispiaceri come questi. Scherzi a parte, la squadra sbaglia poco e poi tutto le viene facile. Da persino l'impressione di correre più di quanto non faccia in realtà per il semplice fatto che non sbaglia nello smistare le palle. La Lazio ha impostato male la partita, secondo. di non incassare gol: quando ha subito la rete di Maldera, ha dovuto scoprirsi denunciando tutto il suo affanno».

— I 25 punti: il rischio è forte della pelle?

«Io so soltanto che più punti si fanno e meglio è: la storia in proposito si ripete. Anche perché pur rispettando tutte le opinioni, posso rispondere a chi afferma il contrario che esistono a favore delle due lesi cinquanta probabilità su cento. Potrebbe benissimo spuntarla il mio concetto».

Passiamo il microfono a Liedholm: «Ritorniamo alla vittoria, Maldera innanzitutto (al suo sesto gol in campionato, 18 in tutto in serie A), quindi Bigon che pur non giocando bene ha pur sempre firmato la rete del raddoppio (e, con quelle del passato, salgono a 56), infine Novellino. Baresi se ne va silenzioso nello stanzino dell'antidoping: è stato l'unico a ricevere applausi dal pubblico a scena aperta, ma per lui è diventata una cosa abbastanza normale. Passa, la testa abbassata, arrossisce ai complimenti e brillola i cronisti come se fossero altri lazzi. Maldera ci tiene ad assicurarci la paternità della rete: «Nessuno — esordisce — ha toccato la mia traiettoria. Ho calciato sfiorando l'ultimo uomo sulla sinistra della barriera. Peccato che la squadra abbia sprecato tante occasioni, avremmo messo il risultato al sicuro molto prima».

Capitan Bigon ammette sinceramente che la sua rete non è stata bella, anzi fortunosissima, ma eventualmente avrà pareggiato tante altre situazioni del passato, quando ha fallito il bersaglio e avrebbe meritato il premio. «Effettivamente — dice — ho cercato di smorzare la palla ma girava come una trottola. Ho colpito con l'intenzione di mandarla sulla destra e invece è finita dalla parte opposta spiazzando così Cacciatori».

Novellino non si sbilancia, ha contribuito alla realizzazione del due gol: «Dapprima subendo la punizione — precisa — e poi toccando il pallone a Maldera. Nella seconda circostanza mi sono limitato a crossare per Chiodi e Bigon. Noi andiamo forte ma la concorrenza non scherza».

Nell'altro spogliatoio, Bob Lovati fa una critica molto obiettiva: «Il Milan ha meritato di vincere. Noi possiamo soltanto rammaricarci per come abbiamo subito i due gol. I rossoneri sono i più forti del campionato, lo si è visto anche stavolta: la loro forza sta nel doppio ruolo che riescono a ricoprire quasi tutti i giocatori».

Giorgio Gandolfi

Milano. Agostinelli si spinge avanti, contrastato dai rossoneri Maldera e Buriani (Tel. Ap)

Ai bianconeri, che hanno perso un altro punto ad Avellino, è mancato anche l'orgoglio

Questa Juventus non crede più in se stessa

E' una squadra psicologicamente stanca, senza gioco e senza volontà - Passaggi arretrati, con molti errori - Bettega irriconoscibile, Virdis ancora lontano dalla miglior condizione - I bianconeri sono stati messi in difficoltà dal ritmo dell'Avellino (anche se nel finale della gara avrebbero potuto segnare)

Avellino 0
Juventus 0

AVELLINO: Piotti; Reali, Romano; Boscolo,. Cattaneo, Di Somma; Marin Piga, Montesi, De Ponti, Lombardi (87' Beruatto), Toselto.

JUVENTUS: Zoff; Cuccureddu, Cabrini; Furino, Gentile, Scirea; Causio, Tardelli, Virdis, Benetti, Bettega.

Arbitro: Milan.

DAL NOSTRO INVIATO

AVELLINO — In questo campionato la Juventus non ha più nulla da dire, e forse non ha più voglia di dire qualcosa. E' una squadra psicologicamente stanca. Ha le solite individualità, ma non ha più gioco. La sua manovra è involuta e fiacca; molti passaggi arretrati, molti errori, rari spunti in attacco, scarsi tiri a rete. E' una Juventus che tenta di giocare alla vecchia maniera ma non fa gol. Non ha più la spinta da parte dei difensori, ed ha scarsi suggerimenti dal centrocampo. Causio tenta qualche azione di pregio, manda al centro alcuni palloni utili, ma in avanti c'è un Bettega irriconoscibile, e un Virdis che non vorremmo giudicare dopo la prova di Avellino.

Contro un avversario veloce e grintoso, anche se povero di classe, questa Juventus racimola un modesto zero a zero, meritato forse per lo sprint finale quando Virdis sfiora il gol e quando Piotti sfodera una parata da campione su tiro di Cabrini. Tutto qui. Il resto è misera cosa, un monotono gracchiare di voci stonate: qualche stop di un attento Scirea, una grintosa prova di Gentile, un bel primo tempo di Tardelli anche se calato nella ripresa, un Causio vivo ma piuttosto prevedibile, un Cabrini non all'apice ma discreto. Del resto sarebbe meglio non parlare.

Indagare sulle cause di una simile crisi non è facile. Non è una crisi fisica. Piuttosto rimane difficile capire come lo sprint tanto valido nei rientri non sia altrettanto valido quando si attacca. L'involuzione del gioco è addirittura stucchevole. E nessuno prende l'iniziativa, nessuno corre se non ha la palla, tutti subiscono il gioco dell'avversario senza reagire se non con qualche fallo rabbioso. Insomma non è più la bella Juventus che tutti abbiamo ammirato per anni. Sarà stanchezza psicologica, sarà lo stress del campionato del mondo in Argentina, sarà la nausea di vincere sempre. Sarà forse la somma di tutto ciò. Sta di fatto che la Juventus non diverte più. Nessun juventino può rallegrarsi di fronte a questa crisi, diciamo anzi che nessuno sportivo può rallegrarsi perché il campionato perde qualcosa perdendo la Juventus come protagonista.

L'Avellino gioca la sua partita onesta. E' una squadra che non ha altre possibilità che la salvezza. Non ha altro obiettivo. Marchesi è un allenatore giovane e intelligente, crede nel gioco moderno, sa di non avere a disposizione dei campioni e impposta la gara sul ritmo. Gli avellinesi sono sempre primi sulla palla, primi nei recuperi, primi nella corsa, primi nello slancio. La difesa è solida. Piotti è un portiere di assoluto valore: rimane fermo per un'intera gara poi sfodera sul finire una parata-miracolo. Segno di classe, di capacità, di freddezza. Reali, Romano, Cattaneo e Di Somma sono difensori senza paura. Cattaneo blocca Virdis senza complimenti, ma anche senza molti falli. Boscolo è un mediano di spinta di ottimo valore. E' abile nel palleggio, sicuro nei rilanci. Meno bene vanno le cose in avanti. Montesi calcisticamente può essere definito «corsa continua». Non facciamo riferimenti politici, però Montesi è un autentico corridore. Mario Piga contrasta Cabrini e blocca la slancio del juventino. Toselto è un centrocampista interessante, De Ponti invece un attaccante scarsamente pratico.

Ma l'Avellino dev'essere ammirato come squadra. Non lancia acuti, ma è difficile batterlo sul suo campo. E' un complesso che fa gioco difendendosi e attaccando in contropiede. Non lascia spazio, non concede favori. Soltanto sul finire, quando la fatica comincia ad annebbiare il ragionamento, soltanto allora si nota qualche errore in difesa.

Domenica viene il Milan. Già se ne parla. Un dirigente delle cinque milioni di premio a testa per battere i capoclassifica. E' un premio esagerato? E' un gesto di entusiasmo, che però potrebbe essere pericoloso.

La sconfitta di fronte al vicenza deve aver lasciato traccia perché all'inizio la Juventus non rischia nulla all'attacco. Lascia l'iniziativa agli avversari. C'è il timore di incappare in un nuovo infortunio. Il campo è in pessime condizioni: fangoso, appiccicaticcio e risulta difficile il controllo della palla. Si trova no bene gli improvvisatori. Dopo un periodo di studio l'Avellino tenta qualche attondo. L'ideatore del gioco è Boscolo, che avanza in dribbling superando due o tre avversari come birilli fermi. Tardelli, messo alla guardia del mediano avellinese, sistematicamente viene falciato, e nella difesa juventina subentra l'orgasmo. Al quarto d'ora la prima azione offensiva della Juventus: avanza Causio che lancia a Benetti, il cross e raccolto da Bettega che di tacco serve Cabrini, ma il tiro finisce alto.

E' un avvisaglia di gioco, non una manovra continuata. L'Avellino controlla il campo. Brutalente ma non troppo. Sirjuto in difesa, agile all'attacco. Mancano i tiratori, ma questo già si sapeva. Tardelli prova a saggiare la voglia di Virdis, ma il sardo sbaglia tutto. Non ha lo stop, o almeno non falisce molti controlli; non ha lo scatto per superare l'avversario che lo bracca senza complimenti. E' un Virdis fiacco, non nel morale ma nel fisico. Bisogna dire che questa Juventus non lo aiuta molto a ritrovare la «verve» delle belle giornate. Combatte, ma perde quasi tutti gli incontri. Colpevole? Solo in parte. Furino attraversa un periodo di crisi, Benetti non sa neppure più lottare, Bettega è irriconoscibile. Ha qualche buon suggerimento, ma non ha lo slancio e non salta mai o quasi mai per colpire di testa.

Poco dopo la mezz'ora un errore di Scirea nel rilancio lancia Toselto che corre tutto solo varso Zoff. Rientrano Cuccureddu e Gentile; Toselto anziché concludere passa all'accorrente De Ponti e l'occasione sfuma (34'). Il finale del tempo è tutto dell'Avellino. I bianconeri sono in difficoltà. Si arrangiano come possono. Zoff accusa qualche incertezza nelle uscite. Una sua respinta su un'azione di calcio d'angolo denota difficoltà vera.

Non cambia la situazione all'inizio della ripresa. Attacca sempre l'Avellino, la Juventus non riesce a superare i rischi di un gioco senza idee. Cala di tono anche Tardelli, sono sempre più confusionari Furino e Benetti, incomprensibile il gioco di Virdis. Riesce addirittura ad arrivare a creare un'azione di angolo alla porta di Zoff tirando malamente una palla facile. Il gioco diventa più acceso, non c'è acrimonia tra i giocatori ma la fatica annebbia i cervelli. Viene ammonito Cattaneo per fallo, e ammonito anche Mario Piga, sempre per gioco scorretto.

Verso la fine i bianconeri tentano l'impossibile vittoria. Cabrini di slancio ruba una palla a Mario Piga, ma poi calcia a lato da buona posizione. Subito dopo, su punizione, Cabrini serve al centro un pallone che Virdis di testa colpisce benissimo. La palla sfiora l'incrocio dei pali della porta di Piotti. E poco dopo Piotti salva miracolosamente la sua rete da un tiro prepotente di Cabrini scagliato da pochi metri.

Con un'ammonizione di Causio, per proteste, si chiude la partita. Senza gol e con molto rammarico: questa non è più la bella Juventus di un tempo. Campo difficile, d'accordo, avversario scorbutico, d'accordo, ma la Juventus vera» avrebbe superato quest'ostacolo o almeno non avrebbe rischiato tanto.

Giulio Accatino

Avellino. La Juve in una delle sue rare azioni d'attacco: Furino contrastato da Montesi e Di Somma (Tel. Ap)

Pagelle della squadra bianconera

Virdis senza aiuto

ZOFF — Anche se poco impegnato, conferma di non essere in un grande momento. Un suo intervento su calcio d'angolo ha denotato una grave indecisione.

CUCCUREDDU — Forse è stato un errore averlo impiegato su De Ponti. L'avellinese è uno scattista, pratico e rapido. Cuccureddu da tempo non si allena per un ginocchio in disordine e palisce la rapidità dell'avversario.

CABRINI — Bravo, anche se marcato in continuità da Mario Piga. Cabrini è uno dei migliori. Ha anche la palla-gol finale. Tira bene ma Piotti para. Qualche errore non annulla una prestazione positiva.

FURINO — Senza dubbio un giocatore in difficoltà. Sbaglia, combatte, ritorna ma sbaglia ancora. La volontà non basta quando i muscoli non rispondono. Il suo apporto al gioco è scarso.

GENTILE — Sempre un lottatore, sempre combattente ma poco lucido specialmente quando avanza in zona d'attacco. Gentile è forte sulle linee laterali, risulta meno forte a centrocampo. E' uno sloggiatore bravo, ma a meglio terzino.

SCIREA — La determinazione è la sua dote migliore, ma sovente si trova in difficoltà. Un errore di rimando per poco non costa caro. Per sua fortuna Toselto sbaglia la facile occasione.

CAUSIO — Fa tutto il possibile nel primo tempo. Lotta, combatte, sacrifica anche il suo orgoglio di campione. Come molti altri non ha continuità, ma non può essere certo critica».

TARDELLI — E' migliorato rispetto al recente passato. Commette ancora qualche errore e forse non ha ancora nelle gambe i novanta minuti. Comunque è un Tardelli indubbiamente verso la migliore forma.

VIRDIS — Fa poco, veramente poco. Gioca con voglia, ma senza idee. Avrebbe bisogno di un aiuto, ma la Juventus in questo momento non ha uomini adatti per affiancare il sardo, che soffre la marcatura stretta.

BENETTI — E' stanco, psicologicamente scarico. Si impegna al massimo ma non dà rendimento. Non sa neppure contrastare l'avversario. Almeno para.

BETTEGA — E' in crisi da tempo. Arretra per aiutare il centrocampo, ma non ha lo sprint per ritornare nel suo ruolo di ala, con il risultato di lasciare abbandonato Virdis come unica punta. Così è un Bettega a mezzo servizio.

g. acc.

Trapattoni: "Certi traguardi per noi ormai sono proibiti,,

DAL NOSTRO INVIATO

AVELLINO — Se ne va 20 minuti dopo l'inizio del secondo tempo, inghiottito dalla folla che gli riserva insulti ed sopiaus. Sorride e saluta, ma gli occhi sono velati di malinconia e ricordi, il viso triste come il grigio e freddo pomeriggio. Dice Giampiero Boniperti: «*Partita buona, ritmo alto, cettabile, bene Virdis*». Frasi scarne, di circostanza, che vengono ripetute nello spogliatoio bianconero.

La Juventus di Avellino non ha divertito nessuno, non pensiamo abbia potuto soddisfare il presidente, abituato a ben altre lotte e traguardi. Però il «clan» capisce di non poter infierire a parole su una ex grande squadra ed attenua, minimizza, la dove forse una verità ala fine farebbe meno male di una pietosa bugia.

Trapattoni, che di recente era stato crudo a Firenze, nell'analisi dell'incontro ora modera, ammorbidisce ogni concetto. Va tutto bene, ormai la parola scuderitto appartiene ad un altro pianeta. E una strana interpretazione, quella dell'allenatore. Spesso dalla tribuna e dalla panchina si vedono due gare completamente diverse. «*Match piacevole e combattuto* — dice Trapattoni, cercando invano con lo sguardo uno tra i presenti che la pensi come lui — *nel primo tempo abbiamo condotto la danza, c'è stata qualche occasione favorevole all'Avellino e siamo stati pur sempre noi a chiudere la contesa all'attacco. Tutto sommato parlerei di un duello equilibrato contro degli avversari agguerriti. Abbiamo si giuto difficoltà di penetrazione, ma poi il terreno un po' pesante e per il controllo stretto che la loro difesa ci ha riservato. Virdis? lo conosco molto bene il peso di Cattaneo, il suo angioletto custode. Pietro non aveva un compito facile, non mi è comunque dispiaciuto. Peccato per quel tiro di Cabrini neutralizzato da Piotti, meritava il gol*».

Giunge una domanda ingenua d'un cronista locale. Vien chiesto a Trap se adesso la Juve pensa ancora di acciuffare il titolo. Il trainer soffre quando sente pronunciare questa parola, quasi lo ferissero con un colpo di spada. «*A questo punto del torneo — risponde — le altre camminano, anzi volano. Lasciamo da parte certe mete proibite e cerchiamo invece di riprendere un cammino su basi concrete, in umiltà. Questa deve essere la direttiva da seguire da qui alla conclusione del campionato. Ad Avellino, a mio avviso, la Juventus ha reaglito alla scorritta col Vicenza. Il pareggio mi può star bene e dar fastidio. Dipende da che punto di vista si interpreta la prestazione. Occasioni ne abbiamo avute, alla fine ne sono stati loro a soffire*».

Non aggiunge altro. Lascia la parola ai protagonisti. Passa un po' di tempo prima che si possa raggiungere lo stanzone degli ospiti. Gran confusione, uno sbarramento insipiegabile delle «maschere» e tutti mortali dei giornalisti per poter lavorare. Finalmente si riesce ad avvicinare la squadra. Ecco Virdis in un angolo, al rientro dopo una lunga esclusione di carattere tecnico e la squalifica. Non ha brillato, ma non s'abbatte. «*Certo — dichiara il sardo — i gol sono per un attaccante come il pane quotidiano. Quando vengono è sempre felice. Un giudizio sulla mia prova? Non mi pronuncio, fate voi. Io penso soltanto di non aver deluso, di aver giocato tranquillo, con la coscienza a posto*».

Gentile è ad un passo, ha ricevuto una gran botta al polpaccio destro. Riesce a fare delle battute: «*Date retta a me. Virdis si trova meglio col gregge che col pallone*». E ancora, con ironia: «*La festa? Questa domenica Pietro ha indovinato: ha colpito il pallone che è andato fuori. Un vero peccato. Pazienza, sarà per un'altra volta*».

Virdis accetta d'essere stuzzicato e ride. Causio, la sigaretta tra le dita, ha invece il volto da funerale. L'abbiamo visto piuttosto nervoso in campo, con avversari ch:- certo non facevano complimeni. «*Ogni domenica — afferma — la storia si ripete. Siamo martirizzati, concludiamo la partita con calci e lividi. Il pareggio? Non mi sta bene, lo gioco sempre per i due punti; non posso quindi ritenermi appagato. Abbiamo dei problemi, lo so tutta l'Italia. Spetta a Trapattoni che è una persona intelligente e preparata risolverli*».

Interviste anche per Bettega, che ribatte a chi gli fa presente d'aver notato in lui stanchezza e rendimento completamente differente rispetto ad uno scintillante passato. «*Mi stato bene come ora — dichiara Roberto — potevo ancora giocare per mezz'ora*». Poi sui gol che continuano a non venire: «*Non è senziice come si crede, riuscire a gettare sempre il pallone in fondo alla rete. A volte ci andiamo molto vicino e ci pigliegualmente storto. Capita. Ora comunque ci batteremo per la Coppa Uefa, gli stimoli per continuare ion mancano mai. E poi c'è la classifica da curare. Adesso non si addice alla Juventus. Il distacco dal Milan mi sembra esagerato, non penso proprio che tra noi e loro ci sia un divario di valori così sensibile*».

Anche a Dino Zoff, che si riveste lentamente, chiediamo di chiarire quale significato rimane da dare alla deludente stagione bianconera. «*Dobbiamo riprendere da questo periodo delicato — dice il portiere —, sollevarci per una questione di prestigio, per degli obblighi morali verso il club ed i tifosi. Stavolta se non altro la Juve si è battuta. Ha lottato contro un Avellino che dava il massimo». Ma non tutti sono d'accordo.*

Furino, a chi pretende un commento sugli otto punti di distacco dal Milan: «*Di quello che fanno gli altri non ce ne frega nulla. Possono anche andare sulla luna. Noi badiamo ai fatti nostri. C'è un girone di ritorno da disputare. Vivremo alla giornata. Proveremo a fare tino in fondo il nostro dovere ogni domenica per poi tirare le somme. Il morale? Non siamo distrutti nel fisico e nello spirito come qualcuno ci vorrebbe dipingere*».

Tardelli commenta: «*Guardate me. Mi sto riprendendo*».

La stanza si riempie adesso di tifosi che inseguono firme famose e se ne infischiano d'un presente così pesante. La Juve intanto rimane 6. Tutti saduti, a riflettere, a discutere su mille perché.

Ferruccio Cavallero

Virdis non è bastato, anche perché è rimasto troppo solo

Diplomatico?

A Marchesi la Juve è piaciuta

AVELLINO — *Atmosfera di legittima soddisfazione negli spogliatoi dell'Avellino. Il pareggio casalingo con la Juventus campione d'Italia è un risultato nel quale, all'inizio del campionato, non si sperava nemmeno. Traspare nei commenti l'euforia per essere riusciti a fronteggiare alla pari la più blasonata formazione del nostro calcio. «E' un punto estremamente importante — dice Carlo Mupo, general manager ripino —, mi sembra quasi superfluo sottolineare. E' andata bene sotto tutti i punti di vista. I tifosi hanno lasciato lo stadio soddisfatti dalla prestazione della loro squadra. Forse, nel primo tempo avremmo potuto fare qualcosa di più, ma bisogna sapersi accontentare. Risultato positivo e incasso record (oltre 156 milioni) vogliono già dire molto per noi».*

E' il turno di Marchesi a sottoporsi al fuoco di fila delle domande: «E' stata, a mio avviso, una gran bella partita — esordisce il trainer —. Inoltre abbiamo trovato una squadra tutt'altro che in crisi. Avevamo descritto i bianconeri come un collettivo in fase calante, e ne sono sembrati — e, credetemi, non sono commenti di circostanza — tutt'altro che disposti a cedere le armi. Basta vedere come l'incontro è stato giocato da tutte e due le parti».

— Un paraggio giusto, quindi?

«Corro il rischio di ripetermi — continua Marchesi — ma ho vito una Juve grintosa e determinata. Noi abbiamo avuto il merito di riuscire a contenerla senza eccessivi pericoli, anzi nei primi quarantacinque minuti abbiamo costruito due azioni pericolose con Toselto e De Ponti. Poi i bianconeri sono cresciuti nel finale, costringendoci nella nostra metà campo».

Rino Marchesi, com'è sua abitudine, rifiuta di tracciare una classifica di merito. «I miei ragazzi hanno lottato tutti e vanno elogiati senza distinzioni. Vorrei fare una sola eccezione per Montesi, che rientrava in squadra dopo tante polemiche; tatticamente ha svolto il compito che gli avevo affidato, ma sul piano del rendimento fisico può dare certamente di più».

— Domenica prossima, al Partenio, è di scena il Milan. Metterebbe una firma per un altro pareggio?

«Il campionato è fatto così — conclude Rino Marchesi — non c'è mai il tempo per un po' di respiro. Noi faremo, come oggi, la nostra partita, ma sono squadre che vanno sempre prese con le molle. Speriamo bene...».

Anche Maurizio Montesi, il chiacchierato centrocampista avellinese, contagiato dal clima di distensione, si mostra disponibile a un rapido scambio di battute: «Era un incontro delicato sia per la squadra che per me in particolare. Le cose sono andate bene per noi, non c'è che da esserne contenti».

— Montesi, temeva qualche possibile contestazione?

«Onestamente, devo dire che nelle ore della vigilia non ero molto tranquillo. Poi, quando sono sceso in campo, non c'è stato più il tempo per queste cose. I avversario era di quelli a cui non va concessa la minima distrazione».

Silvio Luise

Statistiche e curiosità del massimo campionato

Pulici è ad un gol da Sandro Mazzola

Con il Milan a fregiarsi del platonico titolo di campione d'inverno si è concluso il girone d'andata: «Scudetto» -gironcino con 25 punti, molti indubbiamente, eguagliando quelli della Juventus (e del Torino) nella s—aggiorna dei record, quella cosa conclusa dai bianconeri con scudetto a 51 punti. La squadra di Liedholm viaggia con il vento in poppa anche se per sbloccare il risultato con la Lazio — ed è la quinta volta che ci riesce — ha dovuto ricorrere al suo terzino dal piede d'oro, Aldo Maldera, più che ma lanciato lo all'inseguimento del record stagionale di marcature ottenuto nel '65-'66 da Giacinto Facchetti con dieci reti.

● Sedici sono stati i gol messi a segno ieri, tre dei quali dal dischetto con improvviso risveglio di severità da parte degli arbitri che nelle precedenti otto giornate avevano concesso complessivamente altrettanti rigori. Una tripletta è stata realizzata da Paolino Pulici, non nuovo — come vedremo — ad imprese del genere, mentre due doppietti portano la firma dell'interista Muraro e del perugino Casarsa.

● Paolo Pulici è, dunque, a quota 115 in quanto a reti realizzate, ad una sola lunghezza da Sandro Mazzola e rilanciato nella classifica dei marcatori che nelle ultime sei stagioni ha visto ben volte vincitore. Tre gol in serie A, il bomber granata li aveva già messi a segno in altre cinque occasioni, la prima delle quali il 16 marzo '75 (contro il Bologna, risultato 3-3) e successivamente all'Olimpico con la Lazio (5-1, unica tripletta in trasferta), col Perugia (3-0), ancora con il Bologna (3-1) ed infine, il 18 aprile 1976, con la Fiorentina (4-3). Complessivamente a Pulici è anche capitato di sbloccare 63 volte il risultato.

● Ancora il numero undici granata ispira una considerazione sui rigori, avendone realizzato ieri uno. Il ventitreesimo su 26 finora da lui calciati. Segnare dagli undici metri, d'altronde, è andato bene ieri anche per Savoldi che, così, dopo il punto annullatogli dal giudice sportivo per la partita con la Lazio, è risalito a quota 155, cioè ad una sola lunghezza da Gigi Riva. Da notare anche che Napoli e Torino quest'anno non avevano ancora fruito di penalties: i partenopei non disponevano di una massima punizione dal 23 aprile dello scorso anno (realizzata da Savoldi nella partita persa con il Vicenza per 4 a 1) ed i granata dal 30 aprile sempre del '78 (gol di Pulici che decise, 3-2, la partita con l'Atalanta).

● Se il Milan è campione d'inverno, il Perugia sta inseguendo il record, proprio dei rossoneri, di partite utili in fuga. Gli umbri sono a quota 15, i milanisti arrivarono a quota 19 (perdendo poi 0-2 il derby) nel torneo '70-'71, rimasto famoso per come li fecero rimontare nel girone di ritorno proprio dai «cugini» neroazzurri.

● La squadra di Liedholm è, comunque, alla quarta vittoria consecutiva, con il Torino buon inseguitore a quota tre. Record negativo, invece, per Bologna (Perani non ne ha accolto nemmeno un punto) e Fiorentina al terzo stop. Il Napoli, invece, è riuscito a tornare al successo dopo nove partite.

● Il lanciatissimo Rossi dopo il dispiacere di otto giorni fa alla Juventus ne ha dato anche a Bodini che è in compropriietà tra l'Atalanta e la squadra bianconera. Dopo '421' ha infatti interrotto la sua imbattibilità che durava dalla partita con l'Ascoli, quando fu battuto da un tiro di Anzivino. Il record stagionale rimane comunque al catanzarese Maffolini, imbattuto per 569

g. bar.